

Istituto Lombardo: di Scienze e Lettere

Milano, 8 giugno 2006 - Palazzo Brera, Via Brera 28

Incontro di studio Bruno de Finetti

Bruno de Finetti e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

Fulvia de Finetti

E' per me un grande onore prendere la parola in quest'antica e prestigiosa Accademia, che oggi vuole ricordare Bruno de Finetti in occasione del centenario della nascita e della quale fecero parte tanti illustri personaggi, a tutti ben noti fin dai banchi delle scuole elementari, come Alessandro Volta e Alessandro Manzoni. Iniziativa tanto più significativa in quanto de Finetti, pur avendo pubblicato molti lavori nei suoi Rendiconti, non fece mai parte di questo glorioso Istituto, e pertanto non si tratta di un evento "istituzionalmente dovuto". Scorrendo le ventidue pagine dell'elenco dei membri e soci, mi sono imbattuta in molti nomi a me familiari, o per averli conosciuti personalmente in occasione di congressi e incontri informali, o per averli visti citati nella corrispondenza e nei lavori di mio padre. Avendo già citato Alessandro Manzoni, ricordo che mio padre, nei suoi scritti, ha spesso fatto riferimento a qualche passo dei *Promessi Sposi*, sebbene il suo autore preferito, tra quelli studiati a scuola, fosse Dante, al punto da leggerne spesso dei passi a me bambina, invece di raccontarmi delle favole.

Mi è sembrato, in quest'occasione, che potesse essere interessante provare a ripercorrere a grandi linee il percorso scientifico di mio padre, attraverso l'incontro che ebbe, a vario titolo, con alcuni insigni membri di questa Accademia, cominciando da quando, diciassettenne, fu iscritto dalla madre al Politecnico di Milano nel novembre del 1923.

Per guadagnare un anno, terminato a giugno il secondo anno del liceo a Trento, durante l'estate si preparò per la maturità, che conseguì ad ottobre. Dovendo giudicare dai voti, lo si sarebbe dovuto ritenere più portato per le materie letterarie che per quelle scientifiche, ma la sua strada era già tracciata: sarebbe diventato un ingegnere come il nonno e come il padre, che aveva perduto all'età di sei anni. Questa perdita aveva privato la sua famiglia del sostegno economico e generato in Bruno, unico maschio, l'ansia d'arrivare presto a terminare gli studi, in modo da poter contribuire al mantenimento della madre e della sorellina.

Durante il biennio, per diletto, aveva frequentato anche le lezioni di Economia tenute da Ulisse Gobbi (1859-1940), membro effettivo di quest'Accademia, che suscitavano in Bruno un grande interesse per questa materia, alla quale successivamente avrebbe apportato notevoli contributi, tanto da meritargli il conferimento della laurea "honoris causa" in Economia. In quell'occasione intitolò il suo discorso *L'utopia come presupposto necessario per un sistema economico accettabile*. Fu quella l'ultima occasione, giunto quasi al termine della vita, di tornare ad occuparsi di questo tema, lanciando un ultimo messaggio: "*Pace, lavoro, coraggio. Per superare le minacciose contrapposizioni, che dal campo dell'economia invadono quello politico nazionale e internazionale, occorre uno sforzo congiunto di tutti; occorre rifuggire dalla fallace massima «Si vis pacem para bellum» e seguire la via opposta «si vis pacem para pacem».*". Utopico? Non sono certo io in grado di giudicare dell'attuabilità delle sue vedute in questo campo, ma altri lo hanno fatto e potranno farlo. Secondo Franco Modigliani, che nel 1961 lo propose come Fellow dell'*Econometric Society* dove risultò eletto al primo scrutinio, per i suoi studi in campo economico Bruno de Finetti avrebbe meritato il premio Nobel. Tale opinione è condivisa da altri studiosi

italiani e stranieri (Flavio Pressacco, Mark Rubinstein), che recentemente, in una rivisitazione critica di alcuni suoi lavori giovanili e in particolare dell'opera *Il problema dei pieni* (1938), hanno posto in luce chiare anticipazioni degli stessi risultati che fecero ottenere a Harry Markowitz tale premio nel 1990.

Nel 1925, proprio quando, superato il biennio d'ingegneria, Bruno si iscrisse al terzo anno, accadde un fatto nuovo che avrebbe segnato il futuro di mio padre: all'Università di Milano fu istituito il nuovo corso di laurea in Matematica Applicata. In realtà, non era differente dai normali corsi di laurea in Matematica; quella nuova denominazione gli fu assegnata soltanto per superare i veti posti dalla vicina Università di Pavia, dove già esisteva un corso di laurea in Matematica. Come il professor Luciano Daboni ebbe a notare tanti anni dopo in un suo ricordo di mio padre, per puro caso quella denominazione si attagliava perfettamente al modo che mio padre aveva di concepire la matematica, come strumento raffinato e potente con il quale ogni altra scienza acquistava rigore e dignità di scienza.

Nel novembre 1925, mio padre cominciò a frequentare alcune lezioni all'Università, come lui stesso raccontò nella prima di una serie di lettere¹ che scrisse all'epoca alla madre: "(...) sono bastati questi primi venti giorni per capire che gli studi della Scuola d'Applicazione, pur senza dispiacermi, non ànno per me nessuna attrattiva particolare, mentre, seguendo le lezioni di Analisi superiore, e parlando con un mio ex compagno che ora è iscritto all'Università ò visto che i corsi della Facoltà di Matematica applicata sembrano fatti apposta per appassionarmi." . Le lezioni di Analisi superiore erano tenute da Giulio Vivanti (1859-1949), membro effettivo dell'Istituto Lombardo fin dal 1911, con il quale Bruno si sarebbe laureato, discutendo una tesi sull'analisi vettoriale in campo affine. Alcune parti della tesi furono pubblicate negli Atti della Pontificia Accademia delle Scienze Nuovi Lincei, denominazione che Pio IX diede alla gloriosa Accademia dei Lincei, quando nel 1847 volle riportarla in vita. Il rapporto di mio padre con Vivanti non si limitò alla tesi, ma dalla fitta corrispondenza fra i due, in parte difficilmente leggibile per la scrittura molto minuta e un po' tremolante del Vivanti, emerge quanto quest'ultimo si prodigò per fargli ottenere una borsa di studio della Rockefeller Foundation di New York, per l'approfondimento degli studi all'estero. Cito da un'altra lettera di Bruno alla madre: " *Intanto ho alcune belle notizie per gli studi e le pratiche per Parigi. Oggi Vivanti mi scrisse una lettera informandomi che ha ricevuto da Hadamard una «dichiarazione molto lusinghiera» a mio riguardo, e la spedirà subito a Parigi insieme agli altri documenti.* " . La pratica non andò a buon fine, come si desume da una lettera in data 8 dicembre 1929 di Vivanti a de Finetti: " *Io poi insisto nell'idea che la libera docenza sarebbe cosa molto utile; le darebbe un carattere di rispettabilità, che farebbe tacere l'obiezione della età troppo giovane... .* " . Consiglio che fu accolto da mio padre, come vedremo più avanti.

Ma torniamo a quel novembre 1925, data determinante per il suo futuro. Nella seconda lettera alla madre è menzionato Umberto Cisotti (1882-1946), all'epoca già socio corrispondente di questa Accademia, della quale nel 1931 diverrà membro effettivo. La citazione è piuttosto scarna e per me assolutamente incomprensibile: " *Alle 3 ero in Biblioteca a studiare, e parlai per caso a un mio amico dell'Università, vidi sul suo quaderno « $\Delta 2u$ » una espressione matematica, che apparteneva alle lezioni di Cisotti, seppi che forse avrei potuto passare all'Univ. quest'anno stesso, mi feci dare l'indirizzo della Segreteria, alle 4 1/2 ero lì, alle 5 il tram mi aveva già condotto a casa a scrivere la lettera di ieri che alle 5.55 impostavo alla Stazione nella buca del treno per Verona.* " Fu dunque la formula del Cisotti a convincerlo definitivamente che la sua strada era quella della matematica, la cosiddetta goccia che fa traboccare il vaso? L'apprezzamento di mio padre per l'insegnamento di Cisotti è testimoniato da un episodio che Luciano Daboni, che fu suo assistente a Trieste, ha raccontato in occasione del decennale della morte. Leggendo una dispensa di Cisotti, Daboni trovò qualcosa non ben detta o addirittura non corretta a proposito della definizione di piano

¹ Il testo integrale delle lettere qui citate è stato pubblicato nel mio articolo *Alcune lettere giovanili di B. de Finetti alla madre* (NUNCIUS Annali di Storia della Scienza, Anno XV, 2000, fasc. 2), assieme ad alcune ulteriori informazioni biografiche.

osculatore e ne parlò a mio padre che così si espresse: “*Non ha importanza, guardi Cisotti è stato un grande maestro perché c’insegnava l’analisi e la meccanica in modo integrato.*”.

Nella terza delle lettere indirizzate alla madre, incontriamo un nome famosissimo, quello di Albert Einstein (1879-1955), socio corrispondente di questa Accademia. Per cercare di convincere la madre, sorda alle precedenti richieste, a consentirgli il passaggio al corso di laurea in matematica, mio padre scomodava Pitagora ed Einstein: “*E se vuoi allargare un po’ lo sguardo, dimmi di quanti ingegneri è passato alla Storia il nome, in confronto a tanti matematici che – da Pitagora ad Einstein – vivranno in eterno nelle loro concezioni superbe. Perché non è vero nemmeno che la Matematica sia ormai un campo esplorato da imparare e tramandare ai posteri tale e quale. Progredisce, si arricchisce, si snellisce, è una creatura viva, vitale, in pieno sviluppo, e solo perciò la amo, la studio, e voglio dedicarle la mia vita; per capire quello che spiegano i professori e poi spiegarlo basta chiunque non sia d’una meravigliosa asinità in fatto di matematica, e giuro che ben altro farò, perché so di poterlo fare e lo voglio fare.*” E ancora più avanti: “*...quando sentii il Prof. Marcolongo – ottantenne – che con lucidità sorprendente assimilò e si fece divulgatore in Italia delle ardite e sconcertanti Teorie dell’Einstein, un senso di sconforto, di ammirazione, di commozione: quello sì, il lavoro dell’ingegnere, quello cui credevo d’esser già avviato, mi sembrava monotono, noioso, insopportabile, umiliante, in confronto...*”. L’ammirazione per Einstein la manifesterà molti anni dopo, in un articolo dal titolo significativo *Einstein: genialità e intuizione*, scritto in occasione del centenario della nascita del grande scienziato e pubblicato nella rivista *Scientia*.

Ma un altro socio di questo Istituto è stato ricordato nella lettera: Roberto Marcolongo (1862-1943), che mio padre, oltre a seguirne la conferenza aveva successivamente avuto modo di conoscere personalmente nella “ospitale” casa del Vivanti, come risulta da una cartolina che Marcolongo inviò a Bruno il primo ottobre 1927, nella quale così lo esorta “*Continui a studiare e a lavorare e non potrà mancarle uno splendido avvenire scientifico.*”

Anche la terza lettera alla madre non produsse l’effetto desiderato. Anzi, per ricondurlo alla ragione, la madre lo fece parlare sia con Cisotti sia con Bruno Finzi (1899-1974), che sarebbe divenuto socio dell’Istituto nel 1933; cito l’esito dei colloqui tratto dalla lettera del 12 dicembre 1925: “*Sono disposto senza entusiasmo ma senza avversione a finire gli studi del Politecnico prima di passare alla Matematica.*” Si arguisce che l’accordo trovato fosse quello di portare a compimento gli studi d’ingegneria al Politecnico e poi laurearsi anche in Matematica. Le cose, però, andarono diversamente, come, molti anni dopo, racconterà mio padre stesso in una breve nota autobiografica.

Durante il terzo anno universitario si limitò a seguire le bellissime lezioni di Elettrotecnica tenute da Riccardo Arnò (1866-1928) e di Scienza delle costruzioni tenute da Arturo Danusso (1880-1968), che ancora nel 1962 pubblicò in *Civiltà delle Macchine*, la rivista fondata nel 1953 da Leonardo Sinisgalli e alla quale mio padre collaborò fin dagli inizi, l’articolo *Lo scienziato e la civiltà*, che termina citando una terzina del XXXIII canto del Paradiso. Bruno superò con 110 e lode l’esame di Scienza delle costruzioni (omaggio alla memoria del papà e del nonno?) e con 110 quello di Elettrotecnica, per il quale chiese di essere esaminato su un programma più teorico, su un testo di Max Abraham (1875-1922), anch’egli socio di questa Accademia, come i suoi professori, Danusso e Arnò. Forse non fu del tutto casuale la scelta di Bruno, perchè entrambi gli esami erano convalidabili e sufficienti per accedere al quarto anno del corso di laurea in matematica, al quale poi, finalmente, Bruno poté iscriversi, vincendo le resistenze di sua madre. Vediamo, come.

Nel corso di quel terzo anno universitario, Bruno avviò diverse ricerche matematiche. Una di queste, *Considerazioni matematiche sull’ereditarietà mendeliana*, scritta tra febbraio e marzo del 1926, prese spunto da alcuni articoli divulgativi del biologo Carlo Foà (1880-1971), all’epoca professore di Fisiologia all’Università di Milano, e che sarebbe divenuto membro dell’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere qualche anno dopo. Mio padre gli sottopose il manoscritto, e Foà a sua volta lo girò a Vivanti per l’aspetto matematico e a Giorgio Mortara (1885-1967), di lì a poco socio di questa Accademia, per la parte statistica. Quest’ultimo inviò il manoscritto a Corrado Gini,

presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, che lo pubblicò nella prestigiosa rivista *Metron*, da lui fondata e diretta. La stima di Gini verso Bruno non si limitò alla pubblicazione del suo studio, ma si spinse ben oltre: Gini, infatti, gli assicurò anche l'assunzione all'Istituto Centrale di Statistica appena si fosse laureato. Fu proprio questa promessa a rassicurare la madre sul suo futuro economico e a permettere a Bruno di iscriversi al quarto anno del tanto agognato corso di laurea in Matematica Applicata.

Tra gli insegnamenti di questo corso di laurea, oltre a quello di Analisi superiore del Vivanti e di Meccanica superiore del Cisotti, scelse il corso di Geometria superiore, tenuto per incarico da Oscar Chisini (1880-1967), approdato all'Università di Milano proprio quell'anno e che poco dopo sarebbe divenuto anch'egli membro di questa Accademia. Leggendo una biografia di Chisini, ho scoperto vari aspetti di comunanza con mio padre: entrambi iniziarono gli studi d'Ingegneria per passare poi a quelli di Matematica, entrambi erano di nobile famiglia, entrambi erano appassionati di Dante. Mi chiedo se fossero consapevoli di queste analogie. Certamente, invece, era a loro ben noto il comune interesse per il concetto di media e per la didattica della matematica. Un lavoro di mio padre del 1931 intitolato *Sul concetto di media* amplia, infatti, un precedente lavoro di Chisini dallo stesso titolo, frutto di una conferenza che questi tenne alla sezione di Milano della Mathesis, ed evidenzia la coincidenza delle loro vedute sul concetto di media. Nel 1968 mio padre contribuì a ricordare questo suo maestro, scomparso l'anno precedente, nel numero di febbraio-aprile del *Periodico di Matematiche*, interamente dedicato ad onorarne la memoria, su quella rivista, organo della Mathesis, della quale Chisini era stato Segretario di redazione dal 1921 al 1938 e direttore dal 1946, succedendo al suo maestro Federigo Enriques. Nel cercare notizie sull'attività di Chisini, quale presidente nazionale della Mathesis, ho scoperto che dopo la guerra, il 25 settembre 1948, riunì tutti i soci a Pisa; ebbene io ricordo di essere stata a Pisa proprio quell'anno, accompagnando per la prima volta mio padre ad un convegno, chissà, quindi, che non l'abbia incontrato anch'io!

Nell'articolo *Oscar Chisini ed il suo insegnamento*, Bruno ricordò una massima del suo maestro, da lui fermamente condivisa, secondo la quale è compito della matematica "evitare di fare i conti", che recentemente ho ritrovato citata nella voce *de Finetti, Bruno* nel supplemento dell'*Enciclopedia di Statistical Sciences*: - *He was fond of quoting the saying of Chisini, a teacher of his, that "mathematics is the art that teaches you how not to make calculations."*-. Dopo quel numero, la rivista cessò la pubblicazione, e fu mio padre che, qualche anno dopo, volle farla rinascere assumendone la direzione. Il primo numero, datato dicembre 1972, riporta una sua nota introduttiva in qualità di neo presidente nazionale della Mathesis. Nel *Periodico di Matematiche* de Finetti, tra il 1932 e il 1942, aveva pubblicato alcuni lavori attinenti al calcolo delle probabilità e poi dal 1964 aveva iniziato a pubblicarvi articoli sulla didattica della matematica, in uno dei quali intitolato *Le proposte per la matematica nei nuovi Licei*, riassunse in 79 pagine informazioni, commenti critici, suggerimenti emersi da una laboriosa collaborazione fra C.I.I.M. (Commissione Italiana per l'Insegnamento della Matematica), U.M.I. (Unione Matematica Italiana), Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ed altri enti. Uno dei professori con i quali si trovò a collaborare su questi problemi fu Giovanni Prodi (1925-).

Altro professore, legato a questo Istituto, con il quale de Finetti ebbe un lungo rapporto epistolare fu Ugo Cassina (1897-1964), che nel 1926 credo fosse assistente di Vivanti, poichè diede un giudizio sul lavoro di 131 pagine che mio padre aveva intitolato *Calcolo vettoriale ampliato* e che penso divenne la sua tesi di laurea. Anni dopo fu, invece, Cassina a chiedere a de Finetti un giudizio sul suo lavoro *Sulle pretese disequaglianze fra numeri cardinali transfiniti*, che non pubblicò perchè criticato da Enriques. De Finetti, nella risposta, gli espose le idee che stava maturando sui paradossi logici e sulle complesse e difficili spiegazioni di Russell. Parecchi anni più tardi, in occasione di corsi di aggiornamento per insegnanti di matematica degli Istituti Tecnici Commerciali, de Finetti, che era il direttore di quelli tenuti a Roma, invitò Cassina a tenervi alcune conferenze.

Questi episodi dimostrano il profondo e duraturo legame che si instaurò tra mio padre e i suoi professori. Sebbene avesse lasciato Milano all'indomani della laurea, ogni volta che ebbe

motivo per tornarvi, spesso per riunioni alla DOXA, di cui fu uno dei soci fondatori, non mancò mai di render loro visita.

Proseguendo nella carrellata dei personaggi di questo Istituto che furono in qualche relazione con mio padre, abbiamo precedentemente incontrato il nome di Jacques Hadamard (1865-1963) che proprio nel 1926 divenne socio dell'Accademia e che mio padre ebbe modo d'incontrare, assieme a tutti gli altri professori fin qui nominati, nel 1928 a Bologna, in quel Congresso Internazionale dei Matematici che riunì veramente i più grandi scienziati, non solo matematici, del XX secolo. Il ventiduenne de Finetti, in quel convegno, presentò una comunicazione dal titolo *Funzione caratteristica di un fenomeno aleatorio*, che successivamente ampliata fu pubblicata nel 1930 nelle Memorie dell'Accademia dei Lincei, su proposta di Guido Castelnuovo (1865-1952) e Tullio Levi-Civita (1873-1941), gli stessi che, in qualità di relatore il primo e di presidente il secondo, fecero parte con Mortara della commissione per il concorso al premio della Compagnia di Assicurazione di Milano per il 1934, vinto da de Finetti. Secondo quanto riferito da mia zia e da Daboni, Levi-Civita fu colui che maggiormente si adoperò affinché mio padre si dedicasse allo studio della matematica, avendone intuito il talento.

Durante il congresso di Bologna, mio padre ebbe l'occasione di conoscere molti altri insigni membri di questo Istituto, ai quali iniziò ad inviare regolarmente i suoi lavori: David Hilbert (1862-1943), Enrico Bompiani (1889-1975), Mauro Picone (1885-1977), Beniamino Segre (1903-1977), al quale avrebbe poi dedicato il *Trattato di Calcolo delle Probabilità*, Vito Volterra (1860-1940), Giovanni Sansone (1888-1979) e infine Salvatore Pincherle (1865-1936), che di quel congresso fu l'artefice e il presidente. Con lui, triestino di nascita, condivise le istanze nazionalistiche di quel periodo. Grande assente di quel congresso fu Emile Borel (1871-1956), socio corrispondente di questa Accademia dal 1926, la cui relazione *Le Calcul des probabilit  et les sciences exactes* fu letta da altri. Degli italiani risultarono assenti altri grandi nomi: Federigo Enriques (1871-1946), che si trovava all'estero, e Giuseppe Peano (1858-1932), che proprio allora era stato colpito dalla perdita del fratello. Con entrambi questi altri illustri soci dell'Istituto Lombardo mio padre ebbe modo di venire in contatto successivamente nel 1930: con Enriques, direttore del Seminario Matematico di Roma, che lo invitò a tenervi una conferenza dal titolo *Le leggi differenziali e la rinuncia al determinismo*, con Peano, che insieme a Picone e Pincherle fece parte della Commissione giudicatrice delle libere docenze in Analisi Infinitesimale che de Finetti conseguì, in quello stesso anno 1930, divenendo uno dei più giovani liberi docenti d'Italia dell'epoca, secondo quanto raccontatomi da mia zia. Nell'autunno di quello stesso anno partecipò al Convegno della SIPS che si tenne a Bolzano e Trento presentando nella sezione presieduta da Pincherle il lavoro *Sui fondamenti logici del ragionamento probabilistico*. Di quella sezione era segretario Giovanni Ricci (1904-1973) con il quale ebbe rapporti particolarmente intensi negli anni Sessanta a proposito delle gare matematiche, e in particolare per le Olimpiadi di Mosca del 1968.

Un aspetto meno noto di de Finetti è la sua competenza nel campo dell'automazione, al quale dedicò vari scritti. In particolare, per le sue esperienze, allora quasi pionieristiche, maturate nel settore meccanografico dal 1931 al 1946 presso le Assicurazioni Generali a Trieste, ove mio padre lavorava in quel periodo, Mauro Picone lo comandò per un anno (1952-53) all'Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo presso il C.N.R., per collaborare all'installazione di un calcolatore elettronico. Nell'estate del 1950, assieme a Picone e Gaetano Fichera (1922-1996), visitò i primi grandi calcolatori elettronici negli Stati Uniti d'America. Fichera, altro illustre nome di questa Accademia, in un suo ricordo di de Finetti, raccontò che appena fu nominato professore scelse la sede di Trieste proprio per la presenza di de Finetti, del quale aveva sentito tanto parlare da Picone e, nella stessa occasione, raccontò anche del loro viaggio negli Stati Uniti. Qualche anno più tardi, si ritrovarono entrambi a Roma, colleghi all'Istituto Matematico Guido Castelnuovo.

Il sottile filo che ha legato mio padre all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere rievoca alla mia memoria alcuni particolari che riguardano proprio il suo ingresso nel mondo universitario come professore di ruolo, poichè vide coinvolto un altro illustre nome di questo Istituto, Giovanni Sansone. Questi, infatti, fece parte della commissione del concorso alla cattedra di Matematica

Finanziaria bandito dall'Università di Trieste nel 1939, di cui mio padre risultò vincitore. Inoltre, a lui, in quanto membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, mio padre si rivolse, molti anni dopo, per porre termine all'assurdo scandalo di un analogo concorso, bandito questa volta dall'Università di Roma nel 1951, che non riusciva a concludersi: dopo la sostituzione di alcuni membri della commissione, il concorso terminò nel 1954 con la chiamata a Roma di mio padre, che alla facoltà di Economia e Commercio ebbe come colleghi, tra gli altri, Sergio Steve (1915-) e Amintore Fanfani (1908-1989) del quale seguiva con interesse le vicende politiche.

A proposito di politica, mi sia consentito ricordare un altro membro di questa Accademia, Gianfranco Miglio (1918-2001), che mio padre incontrò nel 1955 a Varenna in occasione del I Convegno di Studi di Scienza dell'Amministrazione, al quale entrambi presentarono delle relazioni. Fu questo, credo, il primo contatto di mio padre con le complesse problematiche della Pubblica Amministrazione, alla quale si dedicò durante il suo secondo periodo romano. Nel 1969, in occasione del Centenario della Ragioneria Generale dello Stato, gli fu consegnata una medaglia d'oro, in riconoscimento dei suoi notevoli contributi volti alla razionalizzazione di metodologie e procedure in questo settore. Mi piace ricordare, anche per i divertenti articoli che Achille Campanile scrisse in proposito, che fu proprio Bruno de Finetti ad ideare quello che sarebbe divenuto il codice fiscale.

Di tutt'altra natura fu l'incontro che mio padre ebbe con Ludovico Geymonat (1908-1991) nel 1949, quando fu chiamato a tenere una lezione sulla probabilità al Centro Studi Metodologici di Torino. La lezione, dal titolo *Visione unitaria e visioni frammentarie sul ruolo delle probabilità nelle applicazioni*, fu poi inserita nel volume *Saggi di critica delle scienze* edito dal Centro Studi Metodologici.

Luigi Amerio (1912-2004), Carlo Miranda (1912-1982) e Francesco Tricomi (1897-1978), anch'essi membri di questa Accademia, fecero parte della commissione che attribuì a mio padre ex-aequo il premio INA per il 1964.

Ad una bellissima crociera, che si svolse da Napoli a Trieste con sosta ad Atene e Venezia, è legato il ricordo di Vincenzo Caglioti (1902-1998) e di Giacomo Devoto (1897-1974). La crociera, durata quattro giorni, fu organizzata nel 1968 da Francesco D'Arcais, subentrato a Sinisgalli nella direzione della rivista *Civiltà delle Macchine*, per ospitare sulla motonave Cristoforo Colombo una *Tavola rotonda sul Futuro*, alla quale parteciparono i maggiori studiosi italiani di varie discipline, fra i quali Bruno de Finetti.

L'incontro di mio padre con Ferdinando Di Fenizio (1906-1974) risale al 1955-1957 ed è legato alla pubblicazione di tre suoi articoli nella rivista *L'Industria*, della quale era allora direttore Di Fenizio. Al 1957 risale anche il rapporto con Marcello Boldrini (1890-1969), quando questi, in qualità di presidente dell'ENI, gli chiese di tenere un corso presso la Scuola di Studi Superiori sugli Idrocarburi, che fu replicato l'anno successivo, avendo riscosso un grande successo. Dieci anni dopo, Boldrini inviò a mio padre il suo libro *Statistica*, quinta edizione del 1968, che contiene parecchi rimandi alla sua opera, con particolare riferimento al concetto di media di Chisini-de Finetti.

Agli anni Sessanta risale il progetto di un libro di Economia in francese che avrebbe dovuto scrivere con Siro Lombardini (1924-). Il progetto non decollò, mentre, invece, nel 1969 mio padre pubblicò il volume *Un matematico e l'economia*, di cui Lombardini scrisse l'introduzione.

Non vorrei rischiare di tediare questo uditorio con una troppo lunga e minuziosa lista dei soci di questa Accademia con i quali mio padre ebbe varie occasioni d'incontro e di collaborazione, ma è doveroso, prima di terminare, menzionare Carlo Cattaneo (1911-1979), Giovanni De Maria (1899-1998), Enrico Magenes (1923-), Giuseppe Montalenti (1904-1990), Italo Scardovi (1928-), Edoardo Vesentini (1928-). Inoltre, a testimoniare ulteriormente la sua concezione della matematica, mi sembra significativo ricordare la particolare consonanza di interessi e vedute che ebbe con i fisici Edoardo Amaldi (1908-1989) ed Enrico Persico (1900-1969), che conobbe sin dai gloriosi tempi di via Panisperna; quest'ultimo, all'Università di Torino, adottò le dispense di calcolo delle probabilità di de Finetti. Recentemente ho scoperto un curioso collegamento "post mortem"

fra mio padre e Edoardo Amaldi: una nuova strada alla periferia di Roma, che gira attorno ad una collinetta, è divisa da una rotatoria in due metà, una intitolata a Bruno de Finetti e l'altra a Edoardo Amaldi.

Agli ultimi anni di vita di mio padre risale invece la conoscenza con Eugenio Regazzini (1946 -), che, pur non essendo stato suo allievo, conosce gran parte dei suoi lavori, specialmente quelli sul calcolo delle probabilità.

Prima di concludere, voglio doverosamente ritornare sulla figura del Castelnuovo, che mio padre ricordò esplicitamente, unico italiano, nella sua ultima lezione universitaria, tra quelli ai quali riteneva di dovere un grazie per avergli consentito di esporre le sue idee nelle sedi più qualificate, pur non condividendole. Per comprendere appieno la ragione di questa motivazione sono costretta a ricordare come padre Agostino Gemelli (1878-1959), che si era dichiarato in un primo momento disposto a pubblicare il suo *Probabilismo* gli fece scrivere che “...non è apparso adatto all'indole delle Riviste editate dalla Università Cattolica, specialmente per la Rivista di Filosofia Neo-Scolastica, la quale, per il suo orientamento e le sue tradizioni, non può non rifuggire da ogni atteggiamento soggettivistico nel problema della conoscenza.”. Non così operò il Castelnuovo che accolse e presentò tutti i lavori di de Finetti pubblicati tra il 1929 e il 1933 nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei.

E' probabile che io abbia dimenticato di citare qualcuno e di ciò mi scuso. Spero, tuttavia, di essere riuscita a mostrare quanto numerosi e significativi furono i contatti che Bruno de Finetti ebbe con questa prestigiosa Accademia.